

**La seduta comincia alle 9,30.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini e Treu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri, giovedì 19 febbraio 1998, in sede legislativa, delle Commissioni sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla VII Commissione (Cultura):*

S. 255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607- Senatori DI IORIO ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Senatori PERA ed altri; Senatore BERGONZI; Senatore MILIO; Senatore MARTELLI; Senatori CAMPUS ed altri; Senatori MANIS ed altri: « Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo » (3587) (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*), con modificazioni e con il medesimo titolo in un testo unificato POLI BORTONE e NAPOLI (995),

POLI BORTONE (1061-*bis*), SBARBATI (1581), PALUMBO ed altri (1990), BIELLI ed altri (2679) (3587-995-1061-*bis*-1581-1990-2679).

S. 1032 — « Norme sulla circolazione dei beni culturali » (3254) (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*), con modificazioni e con il medesimo titolo.

*dalla XII Commissione (Affari sociali):*

« Norme di sostegno in favore di persone adulte con handicap grave » (4049), con l'assorbimento del progetto di legge GUIDI: « Agevolazioni a favore delle persone con handicap grave e dei soggetti che le assistono » (188) e con il seguente nuovo titolo:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, per prevedere norme di sostegno in favore di persone con handicap grave » (4049).

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 18 febbraio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il senatore Gianni Nieddu in sostituzione del senatore Giovanni Vittorio Battafarano, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 2982 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, recante disposizioni urgenti nel settore delle comunicazioni radiomobili (approvato dal Senato) (4540) (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, recante disposizioni urgenti nel settore delle comunicazioni radiomobili.

**(Discussione sulle linee generali — A.C. 4540)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Panattoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea riguarda la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, che reca disposizioni urgenti nel settore delle comunicazioni radiomobili. Poiché il decreto-legge scade il 1° marzo prossimo, è necessaria una discussione serrata e proficua.

Le disposizioni urgenti contenute nel provvedimento si sono rese necessarie per l'avvio dell'esercizio del servizio di telefonia radiomobile in tecnica DCS 1800, in

ottemperanza alla direttiva europea 96/2, che è stata recepita con il decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, convertito con modificazioni dalla legge 1° luglio 1997, n. 189.

Questa legge stabilisce che il servizio radiomobile in tecnica DCS 1800 possa essere espletato sia dalle imprese scelte mediante gara (la cosiddetta gara del terzo gestore di cui tanto si è parlato anche sui giornali), sia dalle imprese che esercitano attualmente il servizio pubblico di comunicazione in tecnica GSM, cioè TIM e Omnitel. La legge stabilisce testualmente: « A partire dalla conclusione formale della gara, che dovrà comunque avvenire entro il 1° gennaio 1998 ». Poiché il 1° gennaio 1998 è passato e si è verificato quindi un ritardo, si pone il problema di definire un nuovo percorso per pervenire alla liberalizzazione della nuova tecnica numerica. È infatti evidente che il processo di liberalizzazione in atto richiede che non vi siano vincoli e ritardi nell'introduzione delle nuove tecnologie e che queste vengano messe a disposizione di tutti gli operatori, pur tenendo conto della scarsità della risorsa frequenze (motivo per il quale l'attribuzione delle frequenze è regolamentata per legge). Ogni ritardo rende più solide le posizioni dominanti degli attuali gestori del servizio radiomobile, cioè TIM ed Omnitel, più difficile l'entrata ai nuovi operatori e meno efficaci le condizioni di reale concorrenza sul mercato. Ricordo ancora che in base alla direttiva europea da noi recepita gli Stati europei non possono negare il rilascio di licenze per l'esercizio del servizio radiomobile sulle nuove tecnologie (in questo caso in particolare sulla tecnica DCS 1800); sono anzi tenuti ad adottare misure per l'effettiva garanzia di reale concorrenza tra i diversi soggetti interessati, in particolare con attenzione ai gestori operanti attualmente in tecnica GSM, che partono ovviamente da condizione di grande vantaggio (qualche milione di utenti in Italia). È questo il punto che occorre valutare con grande attenzione perché è quello politicamente più significativo della traduzione in norma del

principio di liberalizzazione del mercato della radiocomunicazione. Se non verranno generate condizioni di effettiva concorrenza la liberalizzazione si limiterà soltanto a scalfire le posizioni dominanti, senza produrre gli effetti sperati e soprattutto senza positive ricadute sugli utenti (è ovviamente questo il fatto che preoccupa maggiormente).

Il decreto alla nostra attenzione definisce un iter abbastanza soddisfacente per l'espletamento della gara per la nuova licenza DCS 1800 ed alcune importanti condizioni a contorno. In particolare, definisce le modalità per la fase di sperimentazione del nuovo servizio sia da parte degli attuali gestori GSM, sia delle imprese che intendono partecipare alla gara; introduce una simmetria a favore del terzo gestore che risponde allo spirito della normativa europea; stabilisce le condizioni di commercializzazione del nuovo servizio in modo da realizzare condizioni di equità e di effettiva concorrenza sul mercato. Su questi punti le modifiche introdotte dalla nostra Commissione hanno lo scopo di rendere più chiaro e definito il corpo di norme che disciplinano la materia e di rispondere alle dure — come al solito — osservazioni di Van Miert, che sottolinea il ritardo del processo di liberalizzazione in Italia, il non rispetto della data del 1° gennaio 1998 e minaccia l'ennesima procedura di infrazione (che peraltro sta già pervenendo).

Vorrei osservare a questo proposito, proprio in considerazione delle osservazioni che Van Miert rivolge al Governo italiano, che il processo di liberalizzazione in Italia, partito con l'azione di questo Governo, è un processo di enorme estensione e di grande profondità. Per la prima volta in Italia si è affrontato il tema della caduta dei monopoli e della liberalizzazione del mercato. Stiamo marciando a tappe forzate verso una condizione europea di grande soddisfazione per tutti, ma questa strada è difficile, complicata, presenta ostacoli talvolta anche consistenti e non credo che su un percorso di tale

portata ci si debba tutte le volte fermare a considerare il singolo buco sulla via che si sta percorrendo.

La Commissione ha raggiunto un accordo sulle ipotesi di modifica e di completamento del testo che sono riassunte in cinque emendamenti. Resta aperto un ultimo punto particolarmente importante, l'indicazione della nuova data di scadenza della gara per la nuova licenza. È questo ovviamente un punto critico perché è evidente che a fronte di continui slittamenti è necessaria un'indicazione chiara e precisa che permetta di rispondere in modo adeguato da un lato alle necessità dell'industria, cioè alle necessità dei nuovi entranti, che non possono pianificare le proprie operazioni industriali in condizioni di incertezza e che vedono via via restringersi il mercato perché il legislatore non rende possibile l'accesso allo stesso con continui rinvii della concessione della terza licenza e dall'altro lato alla critica dell'Unione europea che correttamente ci imputa, rispetto agli impegni che abbiamo assunto con il recepimento delle normative europee, di essere in ritardo. Si tratta, tuttavia, di un ritardo che definirei — consentitemi — positivo, ossia un ritardo dovuto all'avvio di un processo di grande portata e non a trascuratezza o alla frapposizione di ostacoli rispetto al processo di liberalizzazione del mercato delle comunicazioni.

Per quanto riguarda la data, però, occorrerà trovare una formulazione impegnativa, che permetta di chiudere rapidamente la discussione sul provvedimento e di portare a termine la conversione del decreto-legge. Questo tema è lasciato al dibattito dell'Assemblea.

Per concludere, ho l'obbligo di riferire sul parere del Comitato per la legislazione, che chiede di stralciare il comma 1-bis per estraneità di materia. Tale comma riguarda il differimento del termine di scadenza di alcuni adempimenti nei confronti del garante per l'editoria, ossia dell'obbligo per imprese grandi e piccole che operino nel settore della comunicazione di comunicare dati contabili ed extracontabili. La materia è certamente

estranea al decreto-legge sul radiomobile in tecnica DCS 1800, ma noi proponiamo di mantenere ugualmente il comma 1-*bis* nel testo, perché il rinvio dei termini renderebbe un grande ed apprezzato servizio, soprattutto a molte piccole imprese, che si troverebbero in difficoltà senza questo differimento dei termini. È questo il motivo per il quale ci discostiamo dall'indicazione del Comitato per la legislazione e proponiamo il mantenimento del comma 1-*bis*.

Concludo ringraziando i componenti della Commissione, ed ovviamente il suo presidente, per la collaborazione prestata, come sempre attiva e fattiva anche in momenti non particolarmente facili, come questo, ed augurando un dibattito serrato e produttivo in tempi molto brevi, considerata la grande urgenza di questo provvedimento, che deve concludere una fase delicata di discussione su di un tema certamente molto popolare oggi nel paese. Far decadere questo decreto-legge sarebbe una sconfitta per tutti, ma in particolare per gli utenti e per il paese. È questo l'impegno che ci assumiamo nell'aprire il dibattito in questa sede.

PRESIDENTE. Lei ha ringraziato altri ed io ringrazio lei, onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi si discute sui termini di sperimentazione del DCS 1800 in ambito di telefonia mobile. Dichiaro innanzitutto, come rappresentante della lega nord per l'indipendenza della Padania, di condividere pienamente l'esigenza di sviluppo di questa nuova tecnologia e di essere completamente d'accordo con la necessità di

favorire ogni sorta di innovazione che possa creare competitività tra le imprese, per un servizio sempre più qualificato e a costi contenuti per l'utente.

Il provvedimento è urgente e addirittura mi chiedo come mai il Governo non abbia provveduto con maggiore celerità al rispetto dei termini fissati dalla direttiva 96/2 dell'Unione europea. Sono scadenze prima annunciate, poi ripensate, poi modificate, nonostante il sollecito del commissario europeo che, a quanto mi è dato di sapere, nella serata di ieri ha avviato nei confronti dell'Italia la procedura di infrazione per i gravi ritardi maturati nell'espletamento della gara e nell'avvio della sperimentazione.

Allora sorge spontaneo qualche dubbio, che ci porta a chiederci quale sia il motivo di tale ritardo. Si voleva forse favorire qualcuno o sfavorire qualcun altro? Ormai siamo abituati a vederne di tutti i colori, in questo paese, dalle cordate societarie, alle scalate in borsa. In questo mondo dove la politica sempre più si intreccia con gli affari, non possono certo mancare i sospetti, per cui si rischia di favorire consciamente o inconsciamente, in quest'aula, i soliti furbi, a danno dei nostri concittadini ignari, che magari credendo nel proprio lavoro hanno partecipato al sostegno della propria azienda, impegnando anche i trattamenti di fine rapporto, come hanno fatto i dipendenti della Telecom.

La chiave di lettura che vogliamo dare a questo modo di procedere è in qualche modo che si voglia affossare il provvedimento, in conseguenza della saturazione delle frequenze GSM, per consentire a TIM, Telecom Italia mobile, di continuare in monopolio la gestione del sistema analogico TACS fino al 2005, in attesa di tempi migliori, preparando con calma il lancio del nuovo sistema UMTS, che si profila all'orizzonte come nuova tecnologia di collegamento satellitare. Quindi, nel frattempo, si fa conservare alla TIM una nicchia di mercato, un monopolio e si impedisce ad altri l'accesso in frequenza con segnale GSM. Ricordo che il TACS occupa ancora oggi una banda superiore

al doppio di quella assegnata agli attuali operatori GSM; basterebbe che TIM liberasse le frequenze attribuite al TACS per ridistribuirle tra gli operatori GSM, come previsto dal decreto ministeriale del 3 giugno 1997. Il TACS dispone infatti di una tecnologia obsoleta rispetto al GSM: basti pensare che a parità di banda occupata consente di smaltire molto meno traffico del sistema digitale, in rapporto di uno a quattro, il che significa che potremmo quadruplicare i collegamenti in GSM solamente se TIM lasciasse libero l'esercizio di questo sistema.

Queste le motivazioni per cui, dopo tutto, se il provvedimento non decolla, chi voterà contro potrà essere accusato di essere contro la liberalizzazione del mercato, contro la competitività delle imprese, ma tutto sommato saranno in molti seduti all'ombra ad essere contenti del risultato ottenuto.

Il sottosegretario Vita, che è qui presente, ha riferito in Commissione di essere stato oggetto di pressioni e non ha precisato di quali. Credo tuttavia che, viste dall'altra parte, stiano tutte nei 400 emendamenti del Polo, emendamenti che i proponenti molto probabilmente sarebbero disposti a ritirare se venisse accolto un emendamento del relatore nel quale nuovamente si scontrano, o meglio si incontrano, interessi economici e politica.

Sono assolutamente d'accordo che il terzo gestore debba avere condizioni favorevoli per il suo ingresso sul mercato. Prevedere però il diritto di *roaming* senza alcun vincolo di minima copertura potrebbe essere pericoloso, dar corso a scorribande di avventurieri che, noleggiando gli impianti esistenti, potrebbero imperversare sul mercato creando incertezze, diseconomie e sicuramente danno agli utenti, ma anche alla telefonia mobile di questo paese. In tal modo, infatti, un nuovo operatore potrebbe entrare senza fare alcun investimento, senza disporre neppure di una infrastruttura seppur minima, in pratica senza quel rischio di impresa che in un certo modo garantisce l'utente e il mercato. Inoltre, gli verrebbe attribuita una risorsa scarsa (le frequen-

ze), senza alcun obbligo di pieno ed efficiente utilizzo, quindi a danno della collettività.

Concludendo, credo che non ci sia altro tempo da perdere e chi si oppone a questo decreto si deve prendere anche le proprie responsabilità nei confronti del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Presidente, buongiorno a lei, al sottosegretario Vita e ai pochissimi - quattro...! - colleghi.

Nel paese di Pinocchio anche i comunisti sono liberali. Questo cosa potrebbe essere? Il titolo di una favola, di un libro, di un film oppure la sintetica descrizione del nostro paese? Se questo libro - ammettendo che possa essere un libro - lo ricevesse Van Miert, probabilmente capirebbe subito chi è il mittente. Allora, forse cercherebbe sulla copertina la foto, quella tipica che fa da sfondo alle copertine dei libri e cercherebbe il soggetto, che potrebbe essere un ministro del Governo oppure qualche gatto o qualche volpe della maggioranza o qualche « fatina » in versione familiare. Forse, però, la foto giusta da porre su tale copertina sarebbe quella di un telefonino cellulare. Infatti, parlare di vera liberalizzazione oggi, nel nostro paese, con quello a cui stiamo assistendo, suona più come una favola che non come un programma.

Ci troviamo oggi a discutere di un decreto-legge ed i decreti - lo sappiamo - sono caratterizzati dalla necessità e dall'urgenza; per quanto riguarda il provvedimento in discussione, però, la vedo diversamente: credo che la necessità e l'urgenza siano sparite, sostituite dall'obbligatorietà e dalla vergogna. Obbligatorietà, perché esiste la direttiva comunitaria 96/2, che prevede che gli Stati membri, a partire dal gennaio scorso, non possono negare il rilascio di licenze per comunicazioni radiomobili che utilizzino la tecnologia DCS 1800. Vergogna, perché abbiamo dimostrato al mondo, soprattutto all'Europa, ed abbiamo ricordato agli ita-

liani che siamo un paese che vive nel perenne ritardo tecnologico e che forse continua — anche se abbiamo cercato di invertire la tendenza, almeno secondo le dichiarazioni di tutti — nella difesa di interessi di parte.

Nel merito del provvedimento, ammetto di essere sorpreso, poiché non ho trovato risposta alla domanda: perché un decreto-legge? Forse la risposta più plausibile è che si voleva occultare una data. Perché non viene indicato un termine, che avrebbe dato garanzie al paese, ad imprenditori nuovi o già presenti sul mercato, alla Comunità? Forse avremmo anche potuto riscattare la nostra immagine nei confronti dell'Unione europea.

Mi sono meravigliato del fatto che nel corso dell'esame del provvedimento al Senato sia stato accettato un ordine del giorno nel quale veniva indicata una data. Faccio in proposito una notazione politica: gli ordini del giorno, evidentemente, non contano assolutamente niente dal momento che, in occasione della discussione del testo alla Camera, non si vuole prevedere ciò che lo stesso Governo, presso l'altro ramo del Parlamento, ha accolto. Gli ordini del giorno, infatti, rappresentano un impegno per il Governo; allora, perché non vi impegnate realmente? Si tratterebbe, inoltre, di uno sforzo che il commissario Van Miert apprezzerrebbe certamente. Ciò vale se effettivamente si vuole andare verso una vera liberalizzazione, e sempre che non vi siano altri problemi in ballo.

In proposito debbo osservare che ieri, in Commissione, il sottosegretario Vita ha pronunciato parole che mi hanno fatto rabbrivire. Egli ha infatti dichiarato che i tempi si sono allungati per forti pressioni. Mi sono allora chiesto chi avesse potuto esercitare tali forti pressioni e per quale motivo. Alla fine mi sono dato una risposta, ma non so se sia quella giusta. Ho pensato a Wind, che sicuramente il 1° gennaio non era pronta e forse non lo è nemmeno oggi. Dunque, si continua a difendere situazioni monopolistiche. Mi riferisco in particolare ad ENEL, grande monopolista che oltretutto monopolizza i

suoi partner scegliendo altri due monopolisti: France Telecom e Deutsch Telecom. Poi ho pensato che, se un tale discorso veniva pronunciato in un'aula parlamentare, forse possono esservi altri tipi di pressioni. E improvvisamente mi è venuta in mente l'ombra di un vecchio De Benedetti che si è calato dall'etere ed improvvisamente si è concretizzato nelle nostre aule per difendere gli interessi, magari, di Omnitel; dico magari, ma non lo so. Cito tuttavia alcuni dati: certamente TIM oggi è alla saturazione delle sue frequenze, Omnitel è più o meno al 50 per cento. Quindi Omnitel potrebbe trarre un vantaggio da un eventuale ritardo, poiché troverebbe sicuramente uno spazio per crescere, mentre ciò non vale per TIM.

Per quanto riguarda la strana favola della liberalizzazione, signori del Governo e della maggioranza, dobbiamo fare in modo che si trasformi in qualcosa di più costruttivo. Tra l'altro a questa favola si aggiunge l'altra favola delle privatizzazioni. Infatti, il termine *golden share* potrebbe essere tradotto come falsa privatizzazione.

Quindi, sono preoccupato, anche perché penso a situazioni come quella della Telecom, nella quale i dipendenti hanno acquistato il 2 per cento delle azioni dell'azienda, senza poi avere diritto a sedere nel consiglio di amministrazione, mentre vi sono altri soggetti che con lo 0,6 per cento delle medesime azioni non solo siedono nel consiglio di amministrazione, ma dispongono anche di una scrivania e di uffici.

La situazione, dunque, è preoccupante, perché mi sembra che il paese continui ad orientarsi verso lo statalismo. Infatti, non ravviso mutamenti rispetto ad un orientamento che favorisce i monopolisti e temo che in qualche modo si continui a perpetrare quell'orientamento che ha ispirato i provvedimenti sulle rottamazioni. Non per merito o per colpa della lega, che è presente in Piemonte, ma devo dire che sento sempre più un odore di Piemonte — lo definirei così — in tutti questi provvedimenti.

Pertanto, noi di forza Italia, senza un impegno del Governo che appaia evidente nel provvedimento di legge, non possiamo considerarci soddisfatti né possiamo dare il nostro appoggio alla conversione in legge del decreto-legge in esame, non perché siamo contrari alla liberalizzazione né perché non vogliamo favorire una vera concorrenza, ma perché crediamo che dietro alla questione fondamentale della data si nasconda qualcosa di estremamente spiacevole.

Concludo il mio intervento, Presidente, ricordando a chi eventualmente non ne fosse a conoscenza che il 25 gennaio scorso Van Miert ha scritto al ministro Maccanico una lettera nella quale sosteneva proprio la necessità di fissare una data. A tale riguardo vorrei leggere le ultime righe di questa lettera nella quale Van Miert, parlando della scadenza del 1° gennaio 1998 — già trascorso quando egli scriveva — sostiene: « Tale termine è stabilito dal diritto comunitario e rappresenta pertanto un'obbligazione a carico del Governo italiano. Mi permetto per questa ragione di insistere affinché tale procedura di selezione, che mi avevate già annunciato come imminente nel settembre 1996, sia accelerata e possa condurre nel più breve tempo possibile alla scelta del terzo operatore. I ritardi attuali non sono, infatti, accettabili e, qualora la procedura non fosse avviata nelle prossime settimane, mi riterrei costretto a proporre alla Commissione l'apertura di una nuova procedura di infrazione nei confronti dell'Italia ».

Pertanto, fissare una data certa, che il Governo si impegni veramente a rispettare, è un atto dovuto nei confronti degli italiani e degli operatori e costituirebbe un messaggio positivo nei confronti di Van Miert.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Bocchino, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

**ILARIO FLORESTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante

del Governo, nell'anno 1997 il Parlamento è stato sottoposto ad un vero *tour de force*, affinché l'abissale *gap* che ci separava dagli altri paesi europei in merito ai processi legislativi e di recepimento delle varie direttive europee nel settore delle telecomunicazioni potesse essere colmato.

Dobbiamo riconoscere che tutti ci siamo sottoposti di buon grado ad un intenso lavoro, sino a farci ritenere che eravamo forse riusciti nel miracolo di — lo dico tra virgolette — « metterci a posto » ed essere quindi pronti, unitamente agli altri paesi della Comunità europea, a partire dalla data tanto attesa del 1° gennaio 1998, ad attuare una vera liberalizzazione che offrisse ai protagonisti di questo settore — imprese ed utenti — le certezze necessarie per lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia, settore strategico per l'intera economia del paese e che in ogni parte del mondo, ove sia stato liberalizzato, ha creato milioni di posti di lavoro reali e duraturi, senza alcun aiuto di Stato. Altro che seconda Cassa del Mezzogiorno!

Con le comunicazioni mobili, disciplinate a livello comunitario dalla direttiva 96/2 CEE, recepita nel nostro ordinamento dal regolamento adottato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 19 settembre 1997, emanato per la parte che interessa le comunicazioni mobili sulla base del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, convertito con modificazioni dalla legge 1° luglio 1997, n. 189, pensavamo di avere definitivamente e con certezza il rispetto della data di inizio del servizio DCS a 1800 MHz a partire dalla data del 1° gennaio 1998. Pensavamo, anzi eravamo certi che esistessero i tempi tecnici affinché si avviasse la gara per il terzo gestore, che la stessa fosse espletata entro il 31 dicembre 1997 e che dal 1° gennaio 1998 anche in Italia si potesse accedere alla tecnologia del DCS a 1800 MHz.

Occorre notare che la situazione dei paesi dell'Unione europea alla fine del 1997, riguardo all'avvio di tale servizio, è la seguente: tre paesi (Francia, Germania ed Inghilterra) hanno in totale già quattro

operatori su questo nuovo servizio che sono entrati in attività tra il 1993 ed il 1996; altri dieci paesi, tra cui la Francia, la Germania, la Spagna, hanno concesso altre licenze a ben 21 operatori che sono in procinto di entrare in attività. Infine, due paesi (Irlanda ed Olanda) hanno una gara in corso e tre paesi con gare da bandire, di cui due (Belgio e Spagna) con bozze di accordo e condizioni già definite. Faccio altresì presente che il Belgio, fra i paesi dell'Unione, è quello che ha chiesto la liberalizzazione per il 2000, proprio perché si trovava in una posizione molto più arretrata nel settore delle telecomunicazioni, e a tal fine è già pronta la gara.

In definitiva, quei paesi che veramente sono europei e sono di fatto, e non nelle intenzioni, entrati in Europa hanno disciplinato la materia tenendo ben presenti due parametri fondamentali: innanzitutto le esigenze dei cittadini di poter usufruire di un sistema di comunicazione efficiente ed adeguato rispetto alle proprie aspettative, oltre che l'esigenza dell'economia dei loro paesi di avviarsi verso l'Europa, non tanto recependo formalmente le direttive comunitarie, quanto assicurando le condizioni di un'effettiva concorrenza nel settore delle telecomunicazioni.

E la nostra Italia che fa? Cosa è accaduto dal luglio al dicembre 1997? Che cosa ci ha raccontato il Governo, più volte chiamato in Commissione a rispondere alle preoccupazioni non solo della minoranza ma anche della maggioranza? È successo che non è successo nulla, tant'è che non sono state fino ad oggi definite le condizioni né si conoscono i tempi annunciati e rinviati ben cinque volte in due anni. In compenso è stata avviata la gara per l'*advisor*, caso unico in Europa, che, per come è stata concepita e scritta, potrà essere assegnata solo ad una società di « Roccacannuccia ». Oggi siamo qui a discutere del decreto n. 455 del 1997, esitato in modo indegno dal Senato, decreto che il vostro relatore di maggioranza vorrebbe emendare profondamente (si leggano al riguardo gli atti della Com-

missione) ma che per un bene supremo — vorremmo capire per chi — non può essere emendato in modo compiuto.

Allora mi chiedo che senso abbia convertire un decreto che di fatto produce un unico effetto, ovvero quello di rinviare *sine die*, e quindi senza assumersi alcuna responsabilità, il termine per l'avvio del servizio DCS 1800 in Italia. Come possiamo ancora affermare che stiamo recuperando il tempo perduto sulla strada del recepimento delle direttive comunitarie? La verità è che per questo decreto dovrebbe essere deliberata la pregiudiziale di costituzionalità, caro sottosegretario Vita. E le spiego perché: in considerazione della notizia per cui il commissario europeo per la concorrenza proporrà l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per i ritardi nella concessione delle licenze per il DCS 1800. La verità è che il decreto-legge n. 455 è stato approvato dal Governo il 23 dicembre 1997 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 31 dicembre 1997 al solo scopo, evidentemente, di ovviare alla scadenza del 1° gennaio 1998, fissata dalla Comunità per la liberalizzazione del servizio DCS 1800.

La verità è che il carattere di necessità e di urgenza è stato illegittimamente invocato, non solo perché sono trascorsi ben due anni dall'emanazione della normativa comunitaria senza che il Governo abbia assegnato la licenza per il terzo gestore, ma anche relativamente alla violazione della stessa direttiva 96/2, che prevede che dal 1° gennaio 1998 gli Stati membri non possano negare licenze e rinviare *sine die* l'avvio del servizio DCS 1800, giustificando così la legittimità e la fondatezza della suddetta procedura di infrazione delle norme del Trattato CEE, annunciata dalla Commissione europea. Bella figura!

La verità è che successivamente sia il futuro terzo gestore sia TIM — e non capisco perché il commissario Van Miert ometta di citare la Omnitel nella famosa nota allegata al *dossier* decreto-legge — dovranno ritardare l'avvio del servizio DCS 1800 e chiederanno il rimborso dei danni causati da tale ritardo al Governo

italiano, perché quest'ultimo avrebbe esplicitamente disatteso gli obblighi derivanti dalla direttiva CEE 96/2.

La verità, cari cittadini italiani e padani, che mi auguro stiate ascoltando attentamente, è che noi pagheremo come al solito sulla nostra pelle e con le nostre tasche lo scontro e le pressioni di varie *lobby*, che tendono ad ottenere per sé degli innegabili vantaggi.

Governo Prodi, ministro Maccanico, sottosegretario Vita, non potete continuare ad applicare le perverse logiche della prima Repubblica: dovete dimostrare su questo decreto, in questo settore delle telecomunicazioni, tanto importante e premiante se ben gestito, di avere un sussulto di dignità e di coraggio. Liberalizzate subito e completamente, secondo le direttive della Comunità europea, le telecomunicazioni e vedrete quali e quante ricadute positive avremo!

Se questo decreto non verrà emendato in tal senso, allora debbo dirvi, ministro Maccanico (in questo momento assente), sottosegretario Lauria e sottosegretario Vita, che il Governo è partigiano e che sta assecondando partite truccate sul tavolo delle telecomunicazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza degli onorevoli Savarese, Urso e Rasi, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4540)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Panattoni.

**GIORGIO PANATTONI, Relatore.** Mi pare che tutti gli interventi, al di là delle tematiche generali relative ai ritardi nel processo di liberalizzazione, ai suoi contenuti ed all'urgenza di trovare una solu-

zione che consenta quanto prima la chiusura della gara, si siano incentrati sostanzialmente sulla necessità di pervenire ad una decisione rapida ed efficiente, nel senso di garantire che la gara dia luogo alla concessione della terza licenza nei tempi più rapidi possibili e come questo si traduca in un impegno formale all'interno di questo decreto.

Credo che sarà questo, come avevo annunciato nella mia relazione, il tema della discussione che ci vedrà impegnati. Quindi mi auguro che tralasciando questioni di carattere più generale su tale materia si possa pervenire ad un accordo che possa costituire un elemento di equilibrio per la soluzione del problema.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto esprimere apprezzamento e ringraziamento, a nome del Governo, per l'attività svolta dai componenti la IX Commissione, dal presidente Stajano e dal relatore, onorevole Panattoni, che in un lasso di tempo assai breve hanno approfondito un argomento di grande rilievo e delicatezza, offrendoci l'opportunità di cogliere spunti di cui certamente terremo conto nella discussione che si svolgerà all'inizio della prossima settimana in sede di esame degli emendamenti al testo.

Desidero subito chiarire che il decreto-legge in esame rappresenta un « pezzo » della sequenza lunga e complessa, per noi impegnativa ed essenziale, volta alla liberalizzazione del sistema delle comunicazioni in Italia. Per il Governo la liberalizzazione è un grande tema moderno e decisivo per lo sviluppo del paese. Vogliamo essere parte integrante dell'Europa anche sotto il profilo delle norme inerenti alla comunicazione, ma ancor più vogliamo essere un punto fondamentale del nuovo villaggio globale che si sta sviluppando anche grazie ai mercati liberalizzati.

Si è aperta una nuova era mondiale nella comunicazione, accordi internazio-

nali, come il *Telecommunication Act* del 1996, che negli Stati Uniti ha aperto il percorso alla piena liberalizzazione dei mercati, e le norme comunitarie pongono un tema di grande rilievo per tutti noi. L'attuale Governo ha un merito — credo ci sia riconosciuto un po' da tutti, anche dai commissari Van Miert e Bangemann che recentemente in varie occasioni sono intervenuti al riguardo —, cioè quello di aver dato all'Italia, in un lasso di tempo piuttosto breve, se rapportato a certe lentezze di altre epoche politiche (mi riferisco alla prima Repubblica, che è stata qui richiamata con giusta criticità), un quadro normativo certo, chiaro, e ormai quasi completo.

Nell'arco di non molti mesi, in meno di due anni, sono stati emanati due decreti-legge, il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 650, che recepì gran parte delle direttive comunitarie in materia, e il decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, convertito dalla legge 9 luglio 1997, n. 189, che diede il via alla liberalizzazione, recependo la direttiva 96/2 sulla comunicazione radiomobile; un provvedimento molto significativo, la legge 31 luglio 1997, n. 249, che rappresentò una parte importante dell'attività legislativa della Camera, con la quale è stata istituita l'autorità di garanzia per le comunicazioni, che oggi, con il suo insediamento ormai in atto, può diventare punto di riferimento, come avviene in altri paesi, per un sistema che ha bisogno di regole certe e di un'autorità che in modo significativo orienti l'andamento del settore. Il successivo regolamento approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318, ha recepito (prendendo spunto dalla riserva prevista dalla legge n. 650 del 1996) la gran parte delle direttive comunitarie, in sostanza la totalità di esse (con eccezione della direttiva 96/2, che era stata recepita con il decreto n. 115 del 1997, cui ho già fatto riferimento). In base a tali direttive si può dire che oggi la piena liberalizzazione del sistema comincia ad essere visibile anche sotto il profilo operativo. Il Ministero delle

comunicazioni ha rilasciato due giorni fa le prime licenze per la telefonia fissa, alle due società che hanno avanzato richiesta: Infostrada e Wind. Altre licenze saranno rilasciate sulla base delle richieste.

Siamo pienamente impegnati, Presidente, onorevoli colleghi, nell'accelerare il processo di liberalizzazione, a cui teniamo più di ogni altra cosa; il nostro Ministero, anzi, fa della liberalizzazione il suo principale biglietto da visita. Proprio in queste ore si sta rimettendo in moto il processo legislativo inerente all'altro capitolo della riforma del sistema: il disegno di legge n. 1138 dovrebbe ormai proseguire il suo iter parlamentare presso il Senato della Repubblica, compiendo così il processo riformatore nei suoi punti essenziali.

Sono stati evocati i ritardi. In proposito non vi sarà da parte nostra alcuna rituale difesa d'ufficio. Qualche ritardo c'è nel processo di liberalizzazione: è vero. Ma questo ritardo va rapportato alla storia del sistema delle comunicazioni in Italia. E vi assicuro che, se riletto guardando a quanto si è verificato nel passato, ci si rende conto che più che di ritardi si deve parlare di un'accelerazione che ha sanato quasi del tutto ritardi ritenuti circa due anni fa pressoché incolmabili, anche nella considerazione della comunità internazionale. L'Italia era un fanalino di coda nel processo di evoluzione dei mercati, un paese destinato ad uscire dalla nuova fase della convergenza multimediale. Con la legislazione che abbiamo ereditato, Presidente, onorevoli colleghi, il paese era sostanzialmente escluso dallo sviluppo. Stiamo lavorando per accelerare il rientro dell'Italia nella parte più evoluta del sistema della comunicazione. Lo facciamo per il bene di un paese che ha bisogno di maggiore ricchezza comunicativa, di pluralismo, di innovazione e di modernità.

È stato qui sottolineato che la gara per il terzo gestore della telefonia mobile va per le lunghe; si chiede di fissare una data conclusiva per questo processo. Come ha detto con parole molto appropriate (che condivido) l'onorevole Panattoni, il decreto serve proprio a dare maggiore certezza al sistema su questo specifico punto.

Se il decreto in discussione dovesse decadere, avremmo un colpo pesante al processo di liberalizzazione e metteremmo in discussione la stessa gara per il terzo gestore, le cui basi giuridiche si rintracciano proprio nel decreto.

Si è parlato di ritardi. La storia di questi mesi, i problemi politici che ebbe il Governo in un certo momento (come ricorderete), la difficoltà a riunire con frequenza il comitato di ministri indispensabile per esaminare questo problema, alcuni passaggi piuttosto faticosi previsti dalla normativa comunitaria in materia di gare (la scelta degli *advisor*, per esempio): tutto questo ha portato ad uno slittamento di alcuni mesi.

Ma è nostra fermissima intenzione — lo sottolineo in questa sede con grande decisione — concludere la gara in tempi assai brevi, perché noi più di tutti siamo interessati ad espletarla. Infatti, attraverso l'espletamento di quella gara abbiamo la possibilità di concludere la fase iniziale del processo di liberalizzazione, cui siamo profondamente legati sotto il profilo politico ed anche culturale. Vorremmo, infatti, un'Italia non più di monopoli o di oligopoli, ma liberalizzata anche sotto il profilo delle comunicazioni.

Noi più di tutti, quindi, siamo sensibili ai richiami che molti colleghi hanno qui avanzato — gli onorevoli Bosco, Di Luca, Floresta —, che ringrazio, tralasciando qualche spunto polemico, per lo spirito con cui hanno voluto contribuire ad un dibattito che non riguarda tanto Governo, maggioranza od opposizione, ma l'Italia ed il suo futuro.

Abbiamo, quindi, interesse a concludere questo processo per il quale abbiamo lavorato con grande fatica, non essendoci in Italia una consuetudine alla liberalizzazione. Comunque, siamo ormai prossimi alla fase finale dell'espletamento della gara ed anzi approfitto di questa occasione per ricordare che proprio oggi dovrebbe concludersi quella per gli *advisor* a trattativa privata, comunque conformemente ai principi europei.

Si conclude così la fase forse più difficile, quella preliminare, cui abbiamo

guardato con molta cura e voi comprenderete il perché, in un paese che su questo terreno ha registrato forti arretratezze, in cui il conflitto è elevatissimo sui temi della comunicazione, di fronte a potenziali concorrenti che in un caso sono una società tuttora pubblica, in un altro un gruppo di società tra le quali anche quella di una personalità di spicco della politica italiana, oggi all'opposizione; un contesto in cui, dunque, gli interessi sono molteplici e rilevanti.

Immaginerete quanto tutto ciò ci spinga ad agire con delicatezza e cura, per evitare ogni dubbio di faziosità. Ci muove semmai un grande zelo di imparzialità, onorevole Floresta, non già il contrario.

Quelle forti pressioni cui alludevo in seno alla IX Commissione, replicando al dibattito, che hanno portato, come dicevo, a qualche ritardo, significano un clima particolare — onorevole Bosco, lei ha evocato questa mia frase e la ringrazio — di attenzione un po' spasmodica verso un sistema certo meritevole, per il grande valore che porta nell'economia, nelle finanze ma anche nella cultura e nelle conoscenze, all'intera struttura sociale e civile, di una più netta divisione di poteri, di una distanza rispetto alle altre sfere di competenza della nostra attività istituzionale e civile.

Il clima di pressione, quindi, va un po' smontato con la collaborazione di tutti, essendo in gioco un grande valore democratico: la bilancia dei poteri, le autonomie tra i diversi poteri, la necessità di valorizzare la comunicazione come sfera autonoma da rispettare sempre nella sua indipendenza, ma da considerare uno dei grandi argomenti del tessuto democratico, quindi da non influenzare in modo indiretto o con qualche eccesso.

Pressione vuol dire questo: un certo clima che si è creato. Non è un'accusa a qualcuno rispetto a qualcun altro, è un clima. Sarebbe bene per la democrazia italiana riuscire a riportare alla normalità la dialettica tra i diversi poteri, oggi più che mai per il ruolo che ha la comunicazione e per i grandi processi di priva-

tizzazione in corso che richiedono, se possibile, ancora maggiore attenzione alle autonomie.

È bene che la politica sia lontana dalla gestione e che non influisca né voglia influenzare la gestione delle aziende. Allo stesso modo è importante che queste ultime stiano alla giusta distanza dalle scelte politiche e dalle istituzioni democratiche che rispondono ai cittadini, donne ed uomini di questo paese che hanno bisogno di un sistema comunicativo migliore, di maggiori conoscenze — questa è la liberalizzazione nel suo risvolto sociale e culturale più profondo — e di più gestori per avere maggiori fonti di produzione ed anche di occupazione.

Questi sono gli argomenti che ci hanno portato al Senato e qui alla Camera, in Commissione, ad insistere per una rapidissima approvazione del decreto, dovuta proprio all'urgenza di avviare questa fase di liberalizzazione in Italia.

Nel ringraziarvi ancora per i contributi che avete dato, vorrei insistere perché si dia anche all'esterno un segno di grande compattezza del Parlamento su questo capitolo, sulla necessità di liberalizzare il sistema e di non rinviare.

Il testo non è intangibile, come è già stato detto in Commissione. Certo, la scadenza del 1° marzo è vicina e quindi il buon senso vuole che si lavori assieme per trovare le soluzioni più adeguate, che tengano conto di questa polarità dialettica: tempi brevissimi e necessità di apportare i miglioramenti emersi dal dibattito.

Quanto alla data permettetemi, concludendo, di dire che il Governo — lo ha già dichiarato al Senato e lo fa anche qui con molta decisione: lo confermerà poi il ministro — non ha problemi a ribadire solennemente che intende concludere per parte sua il procedimento di gara entro una data certa. Infatti abbiamo accolto volentieri l'ordine del giorno presentato al Senato che indica il 31 maggio come termine per l'espletamento della stessa.

Non ritengo che l'ordine del giorno sia uno strumento minore: sarebbe irragionevole pensarlo per l'Assemblea che lo propone e per i gruppi che se ne fanno

interpreti. Credo che in questo caso un Governo metta anche il suo volto, la sua immagine in controluce. Quindi, non è vero che nel procedimento normativo non vi è una data definita, perché un ordine del giorno è significativo. Come ben comprenderete, colleghi, vi è un problema di rapporto con la prima stesura del testo e con la Comunità europea. Vi è un problema formale nell'inserire già nel testo un'altra data; comunque, su questo argomento mi riservo di intervenire nuovamente nella parte finale del dibattito, anche sulla base delle richieste e dei problemi posti dal relatore e dai colleghi che sono intervenuti.

Nel ringraziare lei, Presidente, e gli onorevoli colleghi presenti, mi auguro davvero che un testo così importante possa essere licenziato in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 febbraio 1998, alle 17,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (4229).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

2. — *Deliberazione su due questioni pregiudiziali presentate ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 2983. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni ur-

genti per lo sviluppo nel settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione (*Approvato dal Senato*) (4560).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2982. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1997, n. 455, recante disposizioni urgenti nel settore delle comunicazioni radiomobili (*Approvato dal Senato*) (4540).

— *Relatore:* Panattoni.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2983. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni ur-

genti per lo sviluppo nel settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione (*Approvato dal Senato*) (4560).

— *Relatori:* Stajano, per la IX Commissione; Innocenti, per l'XI Commissione.

**La seduta termina alle 10,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 12,50.*